

TESTORI MERCANTE DI CULTURA PER LA VITA

L'occhio clinico con cui sapeva individuare gli autori dei quadri in attesa di attribuzione gli permise di guadagnarsi da vivere e di gestire disinteressatamente ogni altro lavoro intellettuale. Il suo impegno fu soprattutto per i giovani

GIUSEPPE FRANGI

Nella sua vita Giovanni Testori non ha mai avuto un incarico accademico, né una direzione di un museo o di un teatro pubblico. Non li ha mai avuti e neppure li ha mai cercati. Eppure ci troviamo di fronte ad uno dei più importanti intellettuali del secondo '900 e ad uno storico dell'arte che Roberto Longhi annoverava tra i suoi allievi più eccellenti, collaboratore di primo piano di "Paragone Arte", la più prestigiosa rivista di studio tra anni '50 e '70. Come scrittore era del tutto estraneo alla società letteraria (solo premi minori per lui); come uomo di teatro amava stare sempre su palcoscenici poveri e "scarozzanti"; come storico dell'arte, nei testi critici coinvolgeva troppo i temi della vita e per questo veniva guardato con sospetto o sufficienza dai suoi colleghi.

Testori è sempre stato un uomo di cultura estraneo alla società culturale, ai suoi riti e ai suoi codici. Se avesse dovuto scegliere un titolo per se stesso, più ancora che scrittore avrebbe forse messo quello di "mercante". Dato che vivere si deve vivere, Testori ha sempre sbarcato il lunario mettendo a frutto la sua formidabile capacità attribuzionistica: gli bastava un piccolo dettaglio per capire l'autore di un quadro. Questo gli permetteva di intercettare opere dimenticate nelle case di ricchi signori in smobilitazione o nei caotici negozi dei vecchi antiquari. Per lui il talento del mercante era persino superiore a quello del critico.

Emblematico botta e risposta Alla domanda di Luca Doninelli su quale rapporto intercorresse tra Testori critico e Testori mercante, quale dei due si servisse dell'altro, la risposta era stata secca: «Il mercante». Poi aveva spiegato: «Io non sono tra coloro che demonizzano il mercato. I critici che lo fanno sono, in genere, quelli che si sono invischiati nel peggio. In ogni caso il mercante arriva assai spesso prima del critico. Cézanne, per dirne

una, fu scoperto prima da un mercante (Ambroise Vollard, ndr) che da un critico...». Il mercante per necessità deve «avere il gusto di scoprire il nuovo, di percepire i sussulti e i terremoti dell'arte». Perché «se non vuole andare in rovina, deve intendersi d'arte; mentre per il critico è facoltativo».

Invece il critico, per Testori, cede facilmente alle sirene della carriera e del potere. Il suo primo polemicissimo intervento da responsabile della pagina d'arte del "Corriere della Sera" nel 1977 era esplicito fin dal titolo: "L'avanguardia nelle reti del Potere". Era la denuncia di un paradosso: i tanti che si erano atteggiati da antagonisti ai modelli culturali dominanti, avevano finito con l'occupare le poltrone che più contavano nelle istituzioni culturali, mantenendo un profilo aristocraticamente anti sistema. Testori era un maestro nello smascherare questi meccanismi di ipocrisia che regolavano il si-

QUESTO TESTO

INCONTRO AL CIRCOLO PAOLO VI DI COMO

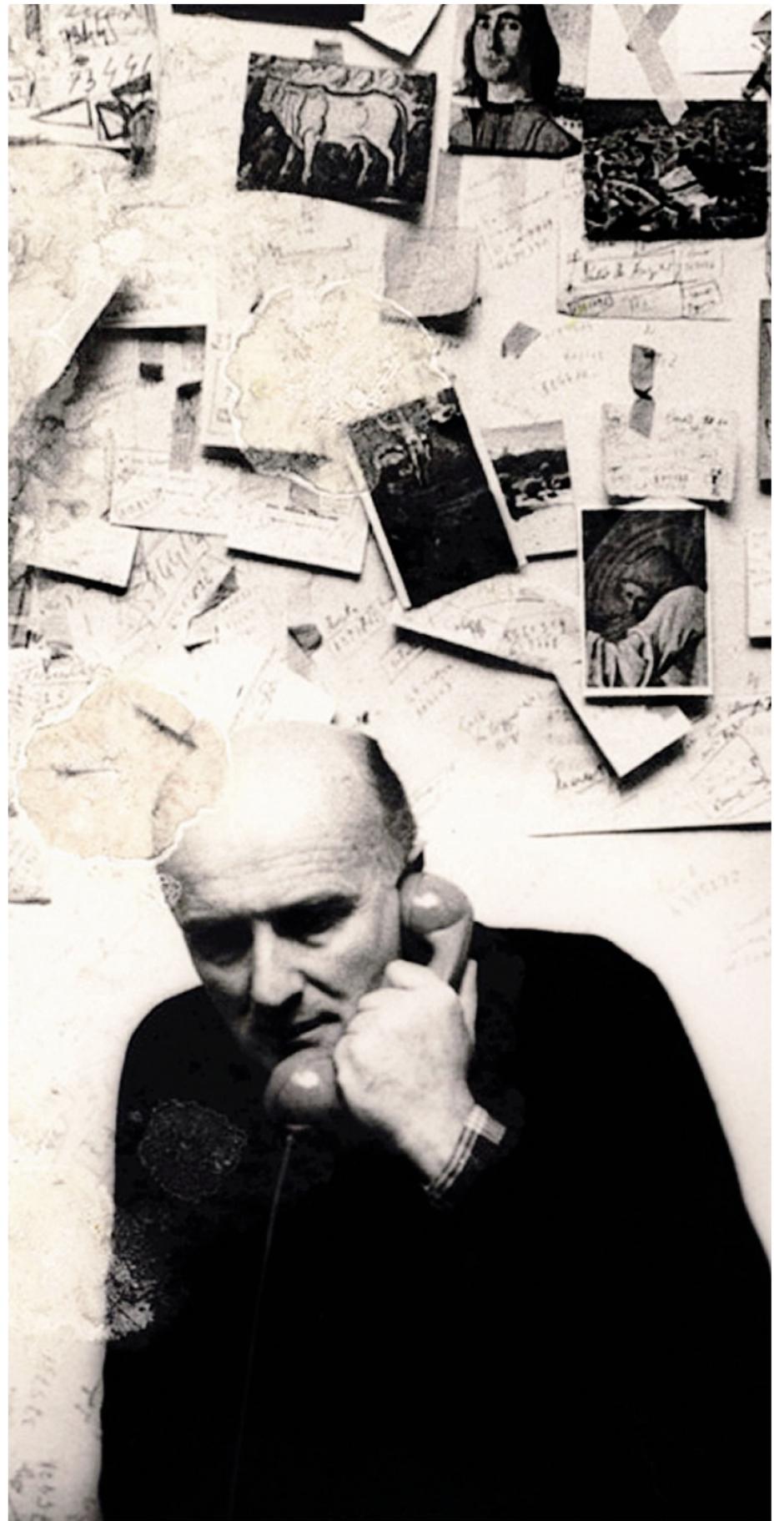
Questo testo, scritto per "L'Ordine" da Giuseppe Frangi, scrittore e giornalista, nonché presidente dell'Associazione Giovanni Testori, sintetizza l'intervento che lo stesso autore ha tenuto venerdì sera nell'aula magna del Collegio Gallio di Como, ospite del Centro culturale Paolo VI. Il titolo dell'incontro era: "Una cultura per l'uomo di oggi. Giovanni Testori a cento anni dalla nascita". Al centenario di Testori abbiamo dedicato un numero monografico de "L'Ordine" lo scorso 7 maggio; potete ritrovarlo nel nostro archivio digitale gratuito <http://ordine.laprovinciaciadico.it>.

stema culturale: lo faceva con sarcasmo e senza paura, quasi divertendosi per i polveroni mediatici che ogni volta sollevava. Tra le citazioni a cui era più affezionato c'era quella tratta dal "Primo libro delle favole" di Gadda. Nella "Favola 7" il grande scrittore metteva in campo tutta la sua velenosità satirica contro i «letterati ingaggiati», cioè gli intellettuali impegnati, che «ogni cinque anni si disingaggiano». Ogni cinque anni, cioè ad ogni cambio di assetto politico.

Implicato nel reale

Se esiste un Testori intellettuale "contro", ne esiste un altro ancor più importante che è stato un intellettuale "per". Infatti era lo spirito di quest'ultimo ad alimentare di ragioni e di convinzioni il primo. Intellettuale "per" indica il suo istinto a implicarsi profondamente nei legami della vita reale, a partire da quelli della famiglia, che pur facendo i conti con la sua natura nomade, riteneva un punto cardine non solo della sua quotidianità ma anche della sua idea di cultura. "Per" significa ad esempio aver investito sempre sui giovani, aver dato credito a tanti che stavano appena iniziando la loro avventura come pittori, scrittori, attori. Lui che veniva dalle regie di Luchino Visconti non aveva esitato ad affidare ad una ragazza di 25 anni la messa in scena di uno dei suoi testi di maggior successo "L'Ambleto": era Andrée Ruth Shammah. E aveva 22 anni Emanuele Bantlerle quando Testori lo volle come regista di "Interrogatorio a Maria". Per lui la cultura per essere vera e viva doveva tenere dentro una quota di giovinezza, e quindi di spavalderia, di coraggio, di audacia. Doveva avere non la sicurezza del "già saputo" ma il gusto del "da sapere", il gusto non delle certezze ma dei sogni. Fiancheggiare i giovani quindi non rappresentava solo una scelta sfidante grazie alla quale ad un convegno di prestigio preferiva di gran lunga un incontro nelle scuole, ma obbediva anche ad un bisogno di misurarsi con le domande che scuotevano la vita consapevole nei suoi primi passi.

Intellettuale "per" suggerisce anche un'altra idea. A Testori, per quanto si ritenesse un assoluto solitario, non piaceva far le cose da solo: gli piaceva costruire, fondare cose nuove, mettersi al lavoro e mettere al lavoro. Ha fondato teatri come il Franco Parenti; compagnie come gli Incammina-



Giovanni Testori (Novate Milanese, 12 maggio 1923 - Milano, 16 marzo 1993)

Non aveva esitato ad affidare a una ragazza di 25 anni la messa in scena di uno dei suoi testi di maggior successo "L'Ambleto": era Andrée Ruth Shammah

ti; ha avviato collane di libri, ha lanciato artisti insistendo che stessero collegati tra di loro; ha collaborato in imprese editoriali immettendo tante idee; ha partecipato con passione e attenzione al minimo dettaglio a cantieri di mostre in cui credeva, grandi o piccole che fossero. Tutto sempre in modo assolutamente disinteressato, cioè senza ritorni economici.

Aveva la convinzione che la cultura, quando sapeva preservare i suoi legami con la vita reale e non cedeva all'intellettualismo o accampava uno status di superiorità, aveva un valore sociale e civile insostituibile. Era un fattore di elaborazione di una coscienza collettiva e condivisa, pur nella faticosa confusione e ambiguità dei tempi che stava attraversando. C'è un episodio emblematico che è bello ricordare: nel 1981 Testori aveva lanciato al sindaco di Milano Carlo Tognoli la proposta di una grande mostra dedicata alla Ca' Granda, l'istituzione ospede-

daliera voluta da Francesco Sforza e creata grazie alle donazioni di migliaia di cittadini. Per lui non si trattava solo di fare un excursus storico su quella grande istituzione che aveva adottato criteri molto moderni, con una sensibilità nuova nei confronti della persona malata e fragile; per Testori si trattava di indicare alla Milano contemporanea un modello che sapeva sposare eccellenza culturale (per la costruzione dell'ospedale era stato chiamato un grande architetto come il Filarete) e spirito civile e solidale. In occasione della mostra, d'accordo con Tognoli, aveva anche scritto un libro agile destinato a tutti gli studenti delle scuole milanesi, distribuito gratuitamente dal Comune: una vera lezione concreta di educazione civica. Questo era il Testori "per", testimone di un'idea di cultura senza recinti e profondamente con la vita di ogni istante. «Cultura», diceva, «è forma di tutte le ore».